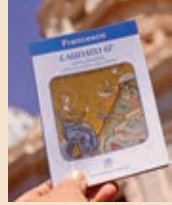




cinema & CAMPANILI

Don Mario Maracich e il cinema parrocchiale a Ripafratta

Luigi Puccini a pagina VI



seminari di LAUDATO SI'

L'ecologia integrale nella Dottrina Sociale della Chiesa

Caterina Calabria a pag. VII

la domenica **DEL PAPA**

LA DONNA E LA BAMBINA

DI FABIO ZAVATTARO

Una donna anziana e una bambina. Il Vangelo di Marco si è soffermato, domenica scorsa, su queste due figure che, in qualche modo, escono dall'anonimato della folla che circonda Gesù. Lo avevamo lasciato sulla barca mentre attraversava il lago di Tiberiade per raggiungere la riva opposta e scendere in terra di Galilea. Anche qui trova folla che si accalca attorno a lui; folla anonima, persone semplici, mendicanti, gente malata, toccata dalla sofferenza e dal dolore. Un po' come le folle che quotidianamente troviamo lungo le nostre strade, nelle nostre città, e che, magari, facciamo di tutto per evitarle. In questa folla anonima molti lo toccano, lo sfiorano; tutti gesti anonimi, meno uno, quello di una persona che ha una grande fede e una richiesta da fare, ma non trova il coraggio di farla. Ecco che sfiora il lembo polveroso del mantello di Gesù: è convinta che il solo contatto con la stoffa del mantello potrà guarirla da quelle perdite di sangue che l'affliggono da tanto tempo. Quel tocco non è casuale, nasconde una volontà precisa, una richiesta di aiuto. Gesù – «essendosi reso conto della forza che era uscita da lui» – coglie quella richiesta e si ferma. Marco nel suo Vangelo scrive: «egli guardava attorno per vedere colei che aveva fatto questo». Per i discepoli era strano che, stretto da tanta folla, potesse rendersi conto di quella mano che aveva sfiorato il mantello. Gesù, invece, sa che si tratta di una mano di donna, che così voleva comunicare la sua richiesta di aiuto.

Trenta anni fa il gesto di quella donna diventa icona simbolo della seconda lettera pastorale dell'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini: «ma, a differenza di altre volte in cui la comunicazione è diretta (Gesù parla, comanda, tocca), qui è sufficiente un lembo del mantello, sfrangiato e impolverato, per stabilire la possibilità di un incontro». La lettera è una riflessione sulla comunicazione, e, partendo dalle parole di Marco, mette in evidenza, nella scelta di sfiorare la tunica, il tema della fiducia nel Signore, della forza della fede. Nella pagina di Marco non c'è solo la donna emorroissa che tocca il lembo del mantello. C'è la sorte di una bambina malata, anzi morta quando Gesù arriva al suo capezzale, figlia del capo della sinagoga, Giairo. Una donna anziana e una bambina, due persone fragili, deboli. La malattia più grave per Francesco è la «mancanza di amore, non riuscire a amare. E la guarigione che più conta è quella degli affetti», ha detto all'Angelus. Gesù, ha affermato, «si imbatte nelle nostre due situazioni più drammatiche, la morte e la malattia». In questo tempo segnato dalla pandemia il vescovo di Roma si è soffermato proprio sulla malattia, e ha sottolineato che in questa «donna senza nome» possiamo vederci tutti: «era una donna emarginata, non poteva avere relazioni stabili, non poteva avere uno sposo, non poteva avere una famiglia» perché «impura. Viveva sola, con il cuore ferito». Storia esemplare: aveva fatto molte cure, «spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio». Anche noi, ha sottolineato Francesco, «quante volte ci buttiamo in rimedi sbagliati per saziare la nostra mancanza di amore? Pensiamo che a renderci felici siano il successo e i soldi, ma l'amore non si compra, è gratuito. Ci rifugiamo nel virtuale, ma l'amore è concreto. Non ci accettiamo così come siamo e ci nascondiamo dietro i trucchi dell'esteriorità, ma l'amore non è apparenza. Cerchiamo soluzioni da maghi da santoni, per poi trovarci senza soldi e senza pace, come quella donna».

Lei sceglie Gesù «e si butta tra la folla per toccare il mantello», quella donna «cerca il contatto diretto»; in questo tempo sospeso, «abbiamo capito quanto siano importanti il contatto, le relazioni». Così «il Signore attende che lo incontriamo, che gli apriamo il cuore, che, come la donna, tocchiamo il suo mantello per guarire». Gesù «non guarda all'insieme, come noi, ma guarda alla persona. Non si arresta di fronte alle ferite e agli errori del passato, ma va oltre i peccati e i pregiudizi». Egli «guarda per guarirle». E chiede a tutti noi di vedere tante persone che «si sentono ferite e sole e hanno bisogno di sentirsi amate». Chiede «uno sguardo che non si fermi all'esteriorità, ma vada al cuore»; chiede, ancora, uno sguardo «non giudicante, ma accogliente». Perché «solo l'amore risana la vita».

Un hub della solidarietà nella casa della carta

Francesco Paletti **A PAGINA III**



ALL'INTERNO

Campagna di scavi



San Sisto, la storia di Pisa in un giardino

Servizio a pag. IV

ALL'INTERNO

La Chiesa & i giovani



Il nuovo oratorio della comunità DI RIPA

Anna Guidi a pagina V

l'AGENDA

In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

Domenica 4 luglio 2021 ore 9: S. Messa e Battesimo in Carcere a Pisa.

Martedì 6 luglio a Roma per la Congregazione dei Santi

Mercoledì 7 luglio ore 9,30: incontro con i preti del Vicariato di Pisa nord-ovest a S. Stefano e.m.

Giovedì 8 luglio ore 10: incontro con i preti del Vicariato della Valdisechio a Gello; ore 17: incontro con i diaconi permanenti e candidati in arcivescovado.

Venerdì 9 luglio ore 10: incontro con i preti del vicariato della Versilia a Forte dei Marmi (Suore).

Sabato 10 luglio ore 19: S. Messa a Collemezzano e benedizione nuovo presbiterio.

Domenica 11 luglio 2021 ore 9,30: S. Messa presso il Monastero delle Benedettine di Pontasserchio.

Calci

Cinquant'anni fa nasceva la Caritas in Italia

Ricorre il prossimo venerdì 2 luglio il 50esimo anniversario della fondazione di Caritas Italiana

Nei giorni scorsi una delegazione della Caritas diocesana ha partecipato a Roma all'udienza con papa Francesco. Una udienza «molto emozionante e ricca di indicazioni per il nostro cammino» commenta il direttore della Caritas diocesana **don Emanuele Morelli**.

Anche la Chiesa locale desidera ringraziare il Signore per il dono di questo organismo pastorale. Lo farà venerdì 2 luglio ritrovandosi nella pieve di Calci, dove alle ore 18 l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** presiederà una concelebrazione eucaristica.

Il commento di don Emanuele Morelli: «Sarà bello ritrovarci per ringraziare insieme il Signore per il dono di Caritas, primizia del Concilio e per chiedergli di mantenerci fedeli al mandato di educare tutta la comunità ecclesiale a farsi prossima ai poveri».

Pisa

Festa in San Paolo a Ripa d'Arno per suor Valentina Melis

Chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno gremita (nei limiti delle disposizioni anti-Covid) domenica scorsa per la professione solenne di Valentina Melis. Valentina proviene dalla parrocchia di Colignola, dove è stata a lungo animatrice e da cui è partita per una esperienza missionaria. Al ritorno da quella esperienza ha intrapreso un cammino di discernimento vocazionale nella congregazione delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth, che hanno la loro casa madre a Brescia. Domenica il vescovo di Pescia (ed ex parroco di Colignola) **monsignor Roberto Filippini** ha raccolto da suor Valentina i voti solenni di castità, povertà ed obbedienza, in occasione di una concelebrazione eucaristica concelebata da diversi sacerdoti ed animata dal coro di Colignola. A far festa a suor Valentina molti amici provenienti da tutta Italia, che hanno conosciuto la religiosa in questi anni.



● **PATRONO** Celebrazione nella chiesa di San Domenico e pranzo servito ai poveri nel chiostro del Carmine

San Giovanni Battista festa per l'Ordine di Malta

DI LORENZO BENEDETTI

La festa patronale di San Giovanni Battista - celebrata lo scorso giovedì - ha rappresentato per la delegazione gran priorale dell'ordine di Malta di Pisa un magnifico momento di fede e carità: i confratelli toscani hanno infatti organizzato con encomiabile impegno una partecipata celebrazione eucaristica e un pranzo conviviale offerto ai più bisognosi della città, per dare il giusto risalto alla memoria liturgica del Battista ed esprimere nel concreto il carisma fondativo dell'ordine. La funzione solenne, officiata nella chiesa delegatizia di San Domenico, è stata presieduta dall'arcivescovo metropolitano monsignor **Giovanni Paolo Benotto**, che ha onorato la delegazione della sua presenza rinnovando la sua paterna amicizia, ed è stata concelebata dal rettore **monsignor Franco Cancelli**, da **padre Augusto Tollon** e **don Emanuele Morelli**, direttore della Caritas di Pisa, con la quale la delegazione ha realizzato negli ultimi mesi importanti opere caritative.

«La giornata odierna reca in sé molteplici valori - ha spiegato il delegato **Giacomo Berutto** -; oltre a rendere grazie per l'anno trascorso e raccomandare le nostre opere al Padre, abbiamo voluto ribadire la nostra presenza sul territorio a fianco dei più bisognosi e nel tessuto della comunità». Erano infatti presenti, assieme a fra' **Nicolò Custoza de Cattani**, cavaliere di giustizia e delegato del Friuli Venezia Giulia, e a fra' **Giovanni Scarabelli**, le massime autorità



I diversi momenti della festa dell'ordine melitense nel fotoservizio di Gabriele Ranieri

civili e militari pisane, fra cui il prefetto **Giuseppe Cataldo**, il vicesindaco **Raffaella Bonsangue**, il comandante del comando forze speciali dell'esercito generale **Pietro Addis**, il comandante della Guardia di Finanza, il delegato per la Toscana dell'ordine costantiniano **Ranieri Adorni Braccesi** e il priore della compagnia di San Ranieri **Riccardo Buscemi**. Al termine della celebrazione sono inoltre stati insigniti della medaglia d'argento al merito melitense **Riccardo Gaddi**, direttore del Parco di San Rossore, e **Maurizio**

Sbrana, segretario dell'ente, per il contributo dato negli anni passati alle iniziative caritative. «Un momento cardine della giornata è stata la consegna all'ambasciatore **Marcello Bandettini** della gran croce con fascia di grazia magistrale in riconoscenza dei numerosi meriti conseguiti durante il suo lungo e fruttuoso servizio nell'Ordine - ha commentato il delegato -; condividiamo con lui questa gioia e gli siamo grati per quanto si è speso per il bene dei fratelli, vicini e lontani». La festa è poi proseguita nel chiostro dei Carmelitani, ove

grazie alla disponibilità dei sacerdoti e l'aiuto della Caritas e di numerosi donatori si è svolto un pranzo di fraternità per i più bisognosi della città, offerto ad oltre cento persone, servite da membri e volontari in uno spirito di condivisione e carità: «La presenza del Cisom di Pisa, del gruppo giovanile e di molti confratelli ha arricchito grandemente questa iniziativa, riproposta ogni anno con sempre maggiore successo: a loro va la mia gratitudine per l'instancabile operato, cuore della vita comune nel segno del Vangelo».



● LA STORIA Todisco: chimica di base, ma anche solidarietà

Un hub della solidarietà nell'ex sede di Pisanpack

DI FRANCESCO PALETTI

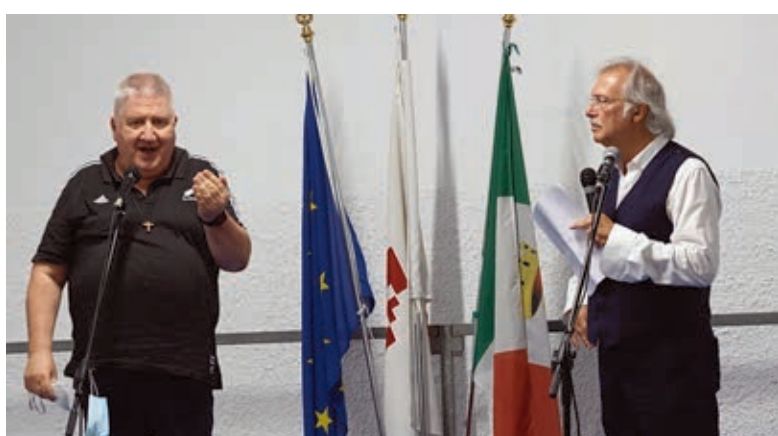
«**V**i auguro di essere davvero generativi di solidarietà e di trovare tanti compagni di strada nei prossimi mesi: perché mai come in questo momento, con una pandemia ancora in corso, ve n'è un'estrema necessità e perché un cammino come quello che avete intrapreso ha bisogno di comunione». Così l'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo Benotto** che lo scorso giovedì a Ghezzano (frazione di San Giuliano Terme) ha partecipato all'inaugurazione della nuova «casa» della Fondazione Todisco, l'hub della solidarietà nato nei capannoni dell'ex Pisanpack di Roberto Mazzoni. Un hub che approvvigionerà le onlus della provincia di Pisa (53 quelle già accreditate). Da subito con vestiario, calzature, detergenti, sanificanti e pannolini, più avanti anche con generi alimentari a lunga conservazione e giocattoli. E non potrebbe essere altrimenti. Perché la struttura inaugurata la settimana scorsa è anche un progetto ecclesiale e pastorale, che ha visto coinvolta fin dall'inizio la Caritas diocesana: «Qui non c'è solo una realtà straordinaria, ma anche un modello che ci auguriamo possa essere replicato - ha sottolineato il direttore **don Emanuele Morelli** - il fine di un'impresa, infatti, non è tanto il profitto quanto durare e crescere nel tempo per assicurare buona occupazione ai propri dipendenti e lasciare il territorio migliore e più ricco di come lo si è trovato. Quale miglior esempio di questo?». Già, perché all'origine di tutto c'è l'intuizione e la ferma volontà di **Donato Todisco**, manager alla guida del principale colosso italiano della chimica di base, una holding di 16 aziende e oltre 500 dipendenti. Anche se imprese e fondazione correranno su binari assolutamente paralleli: «Il confine fra il voler aiutare e il rischio di essere messo al centro dell'attenzione è labile: vi



chiedo, quindi - ha detto rivolto anche agli organi d'informazione presenti - di puntare i riflettori sulla fondazione e sui suoi obiettivi. Noi faremo in modo di tenerla il più possibile separata dal contesto imprenditoriale, senza commistioni fra i due ambiti». All'origine del nuovo hub della solidarietà, infatti, c'è anche una scelta di fede: «Con la pandemia che ha messo in ginocchio tante famiglie era necessario darsi da fare - ha aggiunto Todisco - abbiamo deciso d'impegnarci mossi sicuramente dal dovere di dare una mano in un momento tanto critico, ma anche per senso di fratellanza nei confronti di tante persone in difficoltà e, personalmente, anche per un profondo sentimento di carità cristiana». Todisco, d'altronde, è anche presidente de «La Gioia di Vivere», una onlus pisana dal

2006 impegnata a sostenere con progetti educativi i bambini in Ecuador. Un impegno portato avanti insieme a **padre Marco Szymanski**, il sacerdote che per molti anni è stato alla guida della parrocchia di San Francesco, e ora impegnato nella missione francescana nel paese sudamericano. «Questa struttura per me non è assolutamente una sorpresa - ha detto - ma è la conseguenza di un cammino che, insieme a Donato (Todisco ndr), abbiamo cominciato a percorrere dal '92: ci sentiamo continuamente da allora e, insieme, ci confrontiamo sui percorsi da attuare per essere vicini alle tante vittime delle ingiustizie». Ancora ad aprile l'hub della solidarietà era poco più di un'idea: «Ci credete se vi dico che di questo progetto abbiamo cominciato a parlare concretamente solo due mesi fa?

Il nostro comune ha attirato tante eccellenze, soprattutto nell'ambito della ricerca, ora ne abbiamo anche una di grandissima rilevanza in quello della solidarietà» ha detto il sindaco di San Giuliano Terme **Sergio Di Maio**, presente all'inaugurazione insieme al collega di Cascina **Michelangelo Betti**, al vice di Pisa **Raffaella Bonsangue** e al presidente della amministrazione provinciale **Massimiliano Angori**. Da lunedì, invece, è una realtà: per adesso l'hub della solidarietà della Fondazione Todisco è aperto tutti i giorni dalle 8.30 alle 12.30, grazie anche ai due nuovi assunti part-time per l'occasione. «Siamo partiti così perché non volevamo appesantire troppo, da subito, la Fondazione - ha concluso Todisco - ma un po' alla volta, se ne sarà la necessità, siamo pronti a rafforzare la struttura»



block NOTES

Pisa

Un'«aula natura» alla scuola primaria «Genovesi»

Un'aula all'aperto dove i bambini possono osservare diversi tipi di piante, studiare alcune specie animali, fare esperienza di come si coltivano ortaggi, erbe aromatiche e frutti, portando una parte di natura dentro la scuola. È stata inaugurata lo scorso martedì 29 giugno nel giardino della scuola primaria «Genovesi» di Pisa, l'«Aula Natura» realizzata da WWF Italia, grazie al contributo di Enel Italia. Quella realizzata nella scuola pisana nel quartiere di Riglione è una delle tre «Aule Natura» che sono state realizzate in tutta Italia, negli istituti comprensivi di Roma, Pisa e Padova.

Pisa

Cambiano le regole di accesso dei familiari all'ospedale

Dallo scorso martedì 29 giugno, in Azienda ospedaliera cambiano le regole per l'ingresso dei visitatori (familiari/care-giver) nei reparti di degenza no-Covid. L'accesso all'ospedale continua ad avvenire attraverso i checkpoint previa misurazione temperatura e igienizzazione delle mani, con la mascherina chirurgica obbligatoria per tutta la durata della permanenza all'interno dell'ospedale e anche nelle aree all'aperto di pertinenza ospedaliera (come dispone la recente ordinanza del Ministero della salute del 22 giugno per le zone bianche). Per ogni paziente ricoverato sarà permesso l'accesso di una persona per turno di visita, previa compilazione di un modulo di autodichiarazione che verrà consegnato dal personale del reparto. In Ostetricia l'accesso è consentito ai neo-padri o ad altra figura indicata dalle puerpere. Nulla cambia invece per l'accesso in sala parto al momento della nascita.

Pisa

Microchirurgia costruttiva: congresso con esperti da tutta Italia

Per due giorni Pisa sarà nuovamente centro di riferimento nazionale per la microchirurgia ricostruttiva. L'8 e 9 luglio si terrà infatti alla Sapienza l'evento organizzato dal professore Emanuele Cigna, direttore della Sezione dipartimentale di Chirurgia plastica e microchirurgia dell'AouP, dal titolo «Focus sulla microchirurgia ricostruttiva in chirurgia plastica: dalla chirurgia della mano ai linfatici» (inizio alle 14.30). Parteciperanno chirurghi plastici da tutta Italia e anche ospiti internazionali oltre ai rappresentanti di tutte le scuole di specializzazione di chirurgia plastica. Previsto anche un premio per gli specializzandi che verrà assegnato alla presentazione più interessante dal punto di vista scientifico.

diario SACRO

di Anna Guidi

29 giugno

La devozione pisana verso i santi Pietro e Paolo apostoli

Nella Primaziale si espongono le reliquie di ambedue gli apostoli donate da Cosimo III. Il Sainati, fra le chiese intitolate in Pisa al Principe degli Apostoli (san Pietro a Grado, san Pietro in Vinculis, san Pietro in Cortecchia, san Pietro presso Cisanello, san Pietro in Padule detta poi anche sant'Omobono) ricorda anche san Pietro ad Ischia in quanto fondata dalla famiglia pisana dei Galletti che dalla città di Ischia traeva origine. La famiglia Galletti ne aveva il patronato, come prova l'iscrizione sepolcrale di Andreotto Galletti, morto il 6 aprile 1349, in cui egli è detto patrono di questa chiesa. Estintasi nel 1777 la famiglia Galletti con la morte del conte Francesco, il patronato passò alle sue due figlie, Antonia nei Franceschi e Maria Maddalena nei Curini che in seguito lo cedettero all'Ordinario. Due sono le chiese intitolate in Pisa a san Paolo: a Ripadamo e a all'Orto. Fra le parrocchie di pertinenza dell'arcidiocesi intitolate ai santi Pietro e Paolo si ricordano: Latignano a Cascina, San Pietro in Campo a Barga, mentre a San Pietro Apostolo sono intitolate, San Pietro in Palazzi a Cecina. A San Pietro Apostolo in Malaventre sono intitolate le parrocchie di Migliarino-Vecchiano, e di Retignano a Stazzema. Per la festa dei santi Pietro e Paolo l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto ha presieduto una concelebrazione eucaristica nella chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno.

30 giugno

1288: il conte Visconti fugge da Pisa e va in esilio

È il 30 giugno del 1288 quando il conte Nino capo della casata Visconti riesce a fuggire da Pisa ed è costretto all'esilio. Il fatto rimanda alla nota vicenda del conte Ugolino e dell'arcivescovo Ruggero riferita da Dante nel canto XXXIII dell'Inferno. Il conte Nino nella sua ansia di rivincita giocò la carta del ricorso al Papa accusando l'arcivescovo Ruggero come responsabile della morte per fame nella torre della Muda del conte Ugolino della Gheradesca, dei suoi due figli Gaddo e Uguccione, dei nipoti Nino il Brigata e Anselmuccio. Fu istituito un processo giudiziario che andò per le lunghe, finché nel 1295 con il nuovo Papa Bonifacio VIII la sorte del Ruggero fu segnata ed egli fu condannato alla prigione a pane e acqua. La sorte inflitta all'arcivescovo, che si lasciò morire dopo aver appreso la notizia, anticipava la vendetta dantesca. A onor del vero non tutti i giudizi sono sfavorevoli all'arcivescovo Ruggero Ubalдини: il Roncioni lo definisce «persona armigera e di buon cuore» e il Ronzani afferma «Al di là dei giudizi morali-sempre difficili per l'incompleta conoscenza dei dati di fatto-egli è ben degno di figurare nella galleria delle grandi individualità del Dugento pisano».

santi CHI PARLA



● LA CAMPAGNA DI SCAVI IN SAN SISTO A colloquio con il professor Federico Cantini

La storia della città dentro un giardino

DI ANDREA BERNARDINI

La storia della città di Pisa potrebbe arricchirsi di significativi particolari grazie alla campagna di scavi portata avanti dal personale e dagli studenti del dipartimento di Civiltà e forme del sapere dell'Università di Pisa nel giardino della chiesa di San Sisto in Cortevecchia, in pieno centro storico. Gli archeologi (solo gli studenti sono una sessantina) hanno individuato, in quell'area, tracce di un chiostro del XIII secolo e un numero considerevole di sepolture medievali. Ma per arrivare allo strato su cui sorgeva la città originaria dovranno scavare ancora molto, fino a 3 metri e mezzo sotto il livello su cui sorge oggi Pisa: solo allora - dopo il duro lavoro di idrovore, pale e trowel - potremo capire se la storia che finora ci è stata raccontata della nostra città trova conferme. O se, invece, dovrà essere riscritta. Il punto sulle attività di scavo del 2021 del San Sisto Project è stato fatto nei giorni scorsi dal professor Federico Cantini, direttore della campagna di scavo, che ha guidato giornalisti e prorettore per i rapporti con il territorio Marco Gesi nell'area di ricerca.

IL CHIOSTRO

La campagna di scavi degli ultimi mesi ha fatto riemergere, come scritto, le tracce del chiostro della chiesa attestato nelle fonti documentarie dal 1287: si trattava di un ampio spazio porticato, caratterizzato dalla presenza di un numero considerevole di sepolture, collocate sotto la pavimentazione dei loggiati in due fasi successive - spiega il professor Federico Cantini. Appartengono alla prima fase «le tombe strutturate in cassoni di laterizi e alla seconda, trecentesca, fosse scavate nella nuda terra: le decine di individui sepolti rappresentano un importante archivio biologico della popolazione pisana, la cui storia sarà ricostruita grazie alle analisi antropologiche e paleopatologiche, unite a quelle archeometriche applicate ai resti osteologici». Le indagini hanno inoltre



Il professor Raffaello Cantini, direttore della campagna di scavi nel giardino della parrocchia di San Sisto in Cortevecchia. Sopra gli archeologi al lavoro



dimostrato che «il lato meridionale del chiostro è stato probabilmente realizzato sfruttando le murature di edifici precedenti, tamponando gli spazi aperti tra gli uni e gli altri per ottenere una lunga e robusta cortina muraria, orientata est-ovest». Un intervento che gli archeologi pensano siano avvenuti nel XIII secolo. I reperti ceramici di età medievale, restituiti in grande quantità dallo scavo, ci parlano di un'area in cui, dal XII secolo, arriva vasellame dalla Spagna, dall'Egitto, dalla Tunisia e dal Medio Oriente, confermando il

la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)

In attesa di nuovi profeti

«Figlio dell'uomo, io ti mando ai figli d'Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me... Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito». La chiamata di Ezechiele è proprio particolare: Dio lo «invia» ai figli di Israele. È come se oggi chiamasse uno di noi, che siamo i vicini, i cattolici praticanti e ci dicesse: «vai domenica a messa, da quelli che credono e cercano di vivere la fede perché sono una razza di ribelli, testardi e dal cuore indurito». Sarebbe un messaggio molto forte e abbastanza provocatorio. Se però guardo alla mia tiepida vita e a tutte le mancanze che vivo nella mia fede, avere un profeta che viene a toccare il mio cuore e a risvegliarlo dai suoi «intorpidimenti», non potrei che ringraziare perché vedo che nonostante i miei sforzi, spesso la debolezza mi porta più a cercare me stesso che Dio. Che vengano nuovi e grandi profeti. Buona domenica. Pace.



ruolo centrale di Pisa nell'economia mediterranea del tempo. Gli scavi hanno fatto emergere numerosi frammenti di ceramica, databile tra il VII secolo avanti Cristo. Confermerebbero le origini prima etrusche e poi romane. Ma attenzione: si tratta di frammenti rinvenuti fuori dal loro contesto originario, nei livelli di vita medievali e in quelli successivi. Il professor Federico Cantini, cartina alla mano, ci aiuta ad orientarci nel cantiere. Concludendo la sua visita guidata di fronte ad un tavolino dove i suoi collaboratori hanno posato reperti di varie epoche tirati fuori dalla terra e suddivisi, per ora sommariamente, per epoche diverse.

I COMMENTI

Il prorettore Marco Gesi apre sottolineare come questa campagna di scavo abbia impegnato una sessantina di studenti dell'ateneo pisano «offrendo loro la possibilità di mettere in pratica le conoscenze teoriche acquisite durante i corsi, cimentandosi nello scavo, nella documentazione sul campo, nel rilievo topografico, nel disegno, nella fotografia tecnica e nello studio dei reperti ceramici e antropologici. Il loro lavoro ha una grande valenza anche per Pisa, perché permette a tutti coloro che qui vivono, lavorano o sono semplicemente di passaggio di scoprire un angolo nascosto della città, con una storia da svelare nascosta sotto strati di terreno».

«Riscoprire la storia di questo luogo di Pisa - ha commentato il parroco di San Sisto in Cortevecchia don Francesco Barsotti - significa riappropriarsi anche della storia della confinante chiesa, che certamente ha esercitato in passato un ruolo centrale nella vita religiosa e politica della nostra città». Bene, dunque, gli scavi: «Ma salvateci i limoni» ha osservato il parroco, facendo riferimento ad alcune piante che producono frutti abbondanti. Dei limoni nel giardino di San Sisto, salotto buono di Pisa, dovevano esserci sin dal Cinquecento, come documentano alcune fonti storiche - ha osservato il professor Federico Cantini.

PROSSIMA APERTURA

Il San Sisto project è un'iniziativa finanziata con i fondi del Progetto di Eccellenza del dipartimento di Civiltà e forme del sapere ed è realizzata grazie al personale del dipartimento (Riccardo Belcari, Antonio Fornaciari, Mauro Ronzani, Emanuele Taccola, Chiara Tarantino) e del suo Laboratorio di Disegno e Restauro (LaDiRe), in collaborazione con il dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Pisa (Monica Bini) e dell'Istituto Iccom-Cnr di Pisa (Simona Raneri). Se tutto andrà come auspicato è intenzione dell'università «aprire» parzialmente la campagna di scavi a visite guidate, almeno una volta a settimana. Se ne riparerà a settembre.

dalla parte DEL CITTADINO

Quello che c'è da sapere sugli assegni al nucleo familiare

di Filippo Scanio*

Per le famiglie dei lavoratori e dei pensionati sono previsti due tipi di prestazioni economiche di sostegno al reddito: l'assegno al nucleo familiare (anf) e gli assegni familiari. L'assegno al nucleo familiare (anf) è dedicato alla famiglia del lavoratore dipendente, anche quando questi diventa pensionato. L'importo dell'assegno al nucleo familiare è calcolato tenendo conto del reddito complessivo del nucleo familiare e del numero dei suoi componenti. Sono considerati componenti del nucleo: il lavoratore o pensionato richiedente; il coniuge non legalmente separato; i figli minori e maggiorenni inabili nonché quelli fino ai 21 anni, in particolari condizioni; i fratelli, sorelle e nipoti collaterali orfani,

minori o maggiorenni inabili; infine i nipoti diretti minori, se a carico del nonno. Si ha diritto all'ANF se il 70% del reddito complessivo del nucleo familiare deriva da lavoro dipendente (oppure da pensione o da altro trattamento previdenziale) e se non supera determinati limiti, stabiliti ogni anno. Per il calcolo devono essere considerati tutti i redditi conseguiti da ciascun componente del nucleo familiare. Non devono, invece, essere dichiarati i seguenti redditi: le rendite vitalizie Inail; le pensioni di guerra; le pensioni privilegiate militari tabellari; l'indennità di accompagnamento; i trattamenti di fine rapporto; l'indennità di trasferta; l'indennizzo per danni da vaccinazione, trasfusioni ed emoderivati; l'assegno al nucleo familiare. I lavoratori dipendenti, pubblici e privati, e i pensionati devono presentare la domanda di assegno al nucleo familiare direttamente

all'INPS. La domanda va presentata per ogni anno in cui se ne ha diritto nell'ambito della prescrizione quinquennale. Si perde il diritto a percepire l'ANF, quando la domanda viene presentata dopo che siano trascorsi 5 anni dall'anno a cui si riferiscono. Gli assegni familiari, invece, sono una prestazione economica di sostegno al reddito per la famiglia di: coltivatori diretti e mezzadri in attività, per i quali gli assegni familiari vengono pagati direttamente dall'Inps; pensionati delle gestioni speciali per i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti e mezzadri), per i quali sono erogate le maggiorazioni insieme ai trattamenti pensionistici. L'importo degli assegni familiari è calcolato tenendo conto del reddito familiare prodotto dai soggetti a carico del richiedente.

*direttore del patronato Inas/Cisl



LA CHIESA PER I GIOVANI

L'opera - attesa da molto tempo - è stata benedetta la scorsa domenica dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto. Festa ai nuovi cresimati

RIPA, ECCO IL NUOVO ORATORIO

DI ANNA GUIDI

Domenica mattina 27 giugno a Ripa: nello spazio fra la chiesa di Sant'Antonio Abate e il nuovo oratorio da benedire e inaugurare, due file di sedie sono pronte ad accogliere i ragazzi e le ragazze di Ripa e di Strettoia che riceveranno la cresima. Dietro, tre file di panche attendono di essere occupate dai genitori e dai parenti; resteranno deserte fino all'ultimo a causa del sole a picco. Intanto alla spicciolata arrivano i fedeli e si addensano sotto gli alberi che circondano la piazza e nei quadrati di ombra delle case. La duplice cerimonia ha destato attesa e richiamato molte presenze, anche istituzionali. Con la benedizione e l'inaugurazione dell'oratorio intitolato a Sant'Antonio Abate, finalmente, si realizza un progetto che affonda le radici nel lontano 1948, quando il commissario comunale, nello stabilire le modalità per la ricostruzione del paese di Ripa, raso al suolo durante la guerra,



Sopra nella foto (FPS foto e video, Pietrasanta) il taglio del nastro del nuovo oratorio. Sotto e sopra alcuni momenti della celebrazione

prevede anche la realizzazione di opere religiose destinate a favorire l'aggregazione sociale. Nel 2006, poco dopo l'arrivo di

don Roberto Buratti, regista e anima nonché operaio dell'impresa, si rafforzò la volontà nei parrocchiani di realizzare l'oratorio, ipotesi più volte ventilata ai tempi di don Aldo Martinelli, pressante e avvertita anche in considerazione del fatto che la parrocchia di Ripa non disponeva fino ad oggi di una sala per le adunanze. Nel 2018 sono partiti i lavori e nello spazio vuoto fra la canonica e gli altri edifici è cresciuto sotto gli occhi di tutti, mattone su mattone, un edificio di due piani con seminterrato, ampio e adorno di marmi bianchi donati dalle ditte della zona che all'interno si pregia di un mosaico raffigurante l'ultima cena. La cerimonia è stata commovente e partecipata, sia durante la celebrazione della Messa accompagnata dal canto del coro, sia durante la benedizione e lo scoprimento della targa in cui è inciso il nome di Paolo Giannini, a cui è intitolata la sala. Don Roberto ha ricordato le sue doti spese in più settori del volontariato: la contrada, la filarmonica, la associazione commercianti, una persona propositiva e aggregante scomparsa prematuramente da

tre anni e che ha lasciato un vuoto in tutta la comunità. Nei ringraziamenti don Roberto ha ricordato tutti coloro, privati e aziende, hanno donato qualcosa, concludendo con le donne che in questi ultimi giorni hanno raccolto la polvere lasciata dal cantiere. L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, nel saluto iniziale nell'omelia, ha rilevato come la somministrazione della Cresima e la benedizione dell'oratorio non siano due eventi distanti: ad unirli è proprio la presenza dei ragazzi

che ricevono il sacramento presso un luogo dedicato dove possono ritrovarsi. Nel corso dell'omelia, commentando le letture del giorno, ha sottolineato

come esse siano in armonia sia con la cresima che con l'inaugurazione. La cresima è impartita con l'unzione col crisma e con l'imposizione delle mani e il tema del toccare ricorre nel vangelo della domenica (Mc5, 21-43) sia nella richiesta di Giario sia nell'atteggiamento della donna ammalata che è certa della salvezza se riuscirà a sfiorare le vesti di Gesù. L'altro tema del Vangelo è la fede, necessaria a vivere l'oratorio come luogo un cui si realizza l'incontro e la condivisione secondo un disegno di salvezza, una fede che porti ad "essere larghi", a donare, a condividere, a mettersi in gioco. L'Arcivescovo, al momento della benedizione, ha ringraziato don Buratti per tutto quello che ha realizzato e per quanto si è speso, contribuendo anche materialmente al compimento dell'impresa, infine ha ricordato il ruolo sostanziale della CEI che ha dato un contributo di 560.000 euro e, invitando a devolvere alla Chiesa l'8 per mille, ha sottolineato come la destinazione abbia sempre un ritorno. Da oggi a Ripa questo ritorno è a disposizione dell'intera unità pastorale. Intanto, a fine cerimonia, nella sala i presenti hanno consumato il lauto buffet offerto dalla parrocchia.



Padre Antonio Severino Landi insieme con il guardiano padre Francesco Maria Cecchetto e fra Enrico Valdambri, fa parte della comunità dei frati cappuccini del convento di Vittoria Apuana. Una comunità in cui la presenza francescana ricopre un ruolo importante e concorre alla identità in ogni stagione. In estate i frati diventano un punto di riferimento anche per chi, di anno in anno, trascorre le vacanze nelle ville di proprietà e per i marginali che raggiungono la marina con la speranza di un lavoro saltuario o confidando nella carità: esigenze diverse che ricevono attenzione e risposta. Antonio Landi è il più anziano dei tre, e vanta il primato di aver celebrato la prima messa il 9 marzo 1951, settanta anni e qualche mese fa. Sabato 19 giugno la comunità e la parrocchia lo hanno festeggiato in grande. Padre Antonio mi riceve nella sala del convento. Stento a credere che abbia 94 anni: lo sguardo è attento e penetrante, le risposte sono precise e puntuali. Partiamo dalle origini, da Arni, il paese dell'Alta Versilia dove nacque e da cui dopo le elementari si allontanò per entrare in collegio di Camigliano a Capannori. Di Arni e della valle della Turrise Secca conserva buona memoria ed anche del vicino paese di Terrinca e di Marino Bazzichi che ha scritto molto sui frati e sulle vocazioni. E restando in tema di vocazioni, quando il discorso si concentra sulla crisi attuale, ne individua la causa nella caduta della fede in Dio e nella secolarizzazione della società occidentale. Padre Antonio osserva che per far fronte a questo andamento, arrestarlo ed invertire la tendenza, è necessario che la Chiesa presti maggiore attenzione al mondo che sta cambiando, e che si impegni a saper riconoscere e cogliere le necessità e a fornire i necessari indirizzi. A seguire, proseguendo nel riepilogo della sua biografia, fra i vari luoghi dove fu come superiore, ricorda i due anni trascorsi a Napoli e le missioni in Brasile e in Madagascar, esperienze che portano il discorso sulla teologia della liberazione e su quella dei poveri. Preso atto delle difficoltà della Chiesa, padre Landi indica tre azioni utili a migliorare la situazione: pregare, amarla e aiutarla a crescere in una visione nuova. Infine il discorso affronta vari luoghi di fede della Versilia: il Piastraio, Petrosiana, san Giovanni in Campanica e Santa Maria Maddalena in Campagrana, frazione di Arni, luoghi immersi nel silenzio e nella natura, ancora intatti e preservati dallo scempio. Il rispetto dell'ambiente e dei ritmi naturali e l'allarme per il degrado sono argomenti che stanno molto a cuore al padre francescano, uomo di preghiera con i piedi ben piantati nella realtà.

Anna Guidi

block NOTES

Pisa

In ricordo
di monsignor
Alberto Cvechic



Monsignor Alberto Cvechic

La comunità di San Paolo a Ripa d'Arno ricorda la figura di monsignor Alberto Cvechic, prete fiumano, a lungo parroco di quella comunità. Don Alberto nacque in Istria, a Noselo Villanova (presso Valdarsa) il 3 luglio 1921: avrebbe, dunque, compiuto cento anni, se oggi fosse ancora in vita. Frequentò il Seminario a Fiume e a Venezia. Venne ordinato sacerdote nel 1944 dal vescovo di Fiume Ugo Camozzo: il suo ministero ebbe inizio, dunque, ancora negli anni della guerra, a Fiume, nella parrocchia dell'Assunta, da lui servita come cappellano. Al termine del conflitto, facendosi sempre più critico il rapporto con le autorità locali del regime comunista di Tito, espatriò clandestinamente, rifugiandosi dapprima a Venezia, poi a Roma. Qui conseguì la licenza in diritto alla Pontificia Università Gregoriana.

Nel 1948 si trasferì a Pisa, al seguito di monsignor Camozzo, che nel frattempo era stato nominato arcivescovo della nostra diocesi. Prima diresse la Casa del Seminario a Calci. Poi, dal 1952 al 1955, fu parroco a San Giuliano Terme. L'8 dicembre 1955 fece il suo ingresso nella parrocchia di San Paolo a Ripa d'Arno a Pisa, dove esercitò un lungo ed intenso ministero pastorale, fino alla morte, sopraggiunta, dopo l'aggravarsi repentino delle condizioni di salute, la mattina del 20 febbraio 2007.

Come scrive il professor Fausto Montana, curatore della raccolta di omelie «Illuminati dalla Parola» (ormai da tempo esaurita): «La predicazione di don Alberto era il frutto, credo, di due doti congiunte. La prima è la profondità della meditazione, la capacità di immergersi nel senso della Parola, dei sacramenti, della liturgia e di riemergere con il pensiero arricchito, con l'anima rinnovata e illuminata. La seconda dote è la facoltà di comunicare questa ricchezza in modo altrettanto illuminante, con "facile" naturalezza, con proprietà di pensiero e di parola ad un tempo densa ed essenziale. Affidate al tipico tono intimistico e meditativo della sua voce, come in un soliloquio intenso e a tratti lirico, le prediche di don Alberto generavano un'esperienza spirituale autentica, efficace e indimenticabile».

Sabato 3 luglio, la comunità di San Paolo a Ripa d'Arno - oggi affidata a don Italo Lucchesi, che al sacerdote fiumano era molto legato - ricorderà la figura di monsignor Alberto Cvechic nella celebrazione eucaristica delle ore 18.30.

Anna Spicciani

CINE & CAMPANILE



Don Mario Maracich e il CINEMA PARROCCHIALE A RIPAFRATTA

DI LUIGI PUCCINI

Ripafratta è una delle infinite frazioni di San Giuliano Terme abitata da poco più di seicento anime. Erano più di mille, alla fine degli anni Quaranta dello scorso secolo, quando in parrocchia - nella via Bruschetto Roncioni - nacque un cinema, gestito dal parroco di allora **don Alberto Bertoni**. Erano gli anni immediatamente successivi alla Guerra: forte era il desiderio di dimenticare il conflitto, di crescere generazioni di giovani animati da ideali di pace. E il cinema, messo al servizio della pastorale, poteva servire anche a questo uopo. La nuova attività attirò persino l'attenzione... della Cgil locale che, in una lettera inviata al parroco il 28 novembre del 1947, scriveva così: «venuta a conoscenza che la Commissione Consultiva Ministeriale ha espresso parere favorevole alla concessione di agibilità per la salacinematografica» chiede al parroco di «conoscere

quante persone di servizio sono dipendenti di questa sala cinematografica, e in che maniera vengono retribuite». Dai documenti rinvenuti troviamo i «numeri» del successo del cinema parrocchiale. Il 15 ottobre del 1949, ad esempio, si contavano in sala 96 spettatori paganti: niente male per una piccola frazione. Di lì a poco - nel 1951 - arriverà a Ripafratta - inviato dall'arcivescovo **Ugo Camozzo - don Mario Maracich**. Proveniva dai territori istriano-dalmati, dove era nato nel 1925. Aveva studiato ad Udine e Venezia. Fuggito da Veglia (oggi nel territorio croato con il nome di Krk), Mario venne destinato - insieme alla famiglia - al Centro raccolta profughi (Crp) di Migliarino pisano. A Pisa fu ordinato sacerdote. **Barbara Loru** lo ricorda con nostalgia: «fu un modello di evangelizzatore, un padre per tutti noi». «Un parroco ben voluto da tutti - afferma con un pizzico di orgoglio la sorella di lui, **Celina Maracich** - perché incarnava la figura del tipico prete



In alto una veduta di Ripafratta dall'alto. Qui sopra il vecchio ingresso del cinema all'aperto della frazione

da SAPERE

CINEMA & BUROCRAZIA

Aprire e gestire una sala cinematografica è operazione complessa e richiede numerose competenze: edilizie, normative, economiche, culturali, tecniche, organizzative, gestione del personale, sindacali e molto altro ancora. Don Mario aveva creato un apposito comitato per la gestione del cinema anche se poi le responsabilità in quanto titolare erano interamente sue.

Gli aspetti burocratici scoraggiavano molte parrocchie ad aprire al cinema le loro sale di comunità. Ricordiamo a tutti gli indecisi che l'Accec (Associazione cattolica esercenti cinema) è disponibile a offrire tutto il supporto necessario per aprire un nuovo cinema. L'associazione non ha scopo di lucro e le sue finalità sono quelle di assistere le sale di comunità nella programmazione dei film; istituire servizi al fine di assistere i soci nell'attuazione delle iniziative volte a gestire gli strumenti della comunicazione sociale secondo principi cristiani; svolgere attività editoriale e di acquisizione e distribuzione di opere cinematografiche su qualsiasi supporto; svolgere attività di gestione di sale cinematografiche.



di campagna, vicino alla sua gente». Don Mario Maracich credette molto nel cinema parrocchiale. Costituì un apposito comitato di gestione della sala e cercò di sanare un piccolo contenzioso con l'agenzia Lumen di Pontedera che - nella settimana del 9 luglio 1950 - aveva noleggiato le pellicole *Carovana di eroi* e *Signora in nero* e dopo due anni attendeva ancora il pagamento. Contenzioso nel quale venne coinvolto anche il farmacista del paese.

La programmazione del cinema veniva pubblicizzata con la stampa di manifesti, affissi nel territorio comunale. Don Mario Maracich dette vita anche ad un cinema all'aperto: vi si accedeva dalla via comunale del Campanile. Si trattava di «un'area di forma trapezoidale per 150 posti assicurati da solide panche in legno fissate al pavimento» come descritto dal geometra

Francesco Becucci nella sua relazione tecnica. La macchina da proiezione sarà posta in una stanza della adiacente canonica e attraverso una finestra ... avverrà la proiezione. Già, l'arena

all'aperto: *spartana* ma funzionale con le «uscite di sicurezza rappresentate da due sbocchi in aperta campagna».

Alfreda Bernardi ha un lontano, anzi lontanissimo ricordo di un film visto all'aperto, un flash ma molto nitido. Credo che il film fosse di quelli molto sentimentali perché ricordo i lucciconi che la mia mamma si asciugava con il fazzoletto». Anche **Lavinia Waller** - che oggi abita in Australia - ricorda «di essere andata al cinema di parrocchia insieme alla famiglia Del Carlo nel 1959 per vedere alcuni film. Ci sedevamo e mangiavamo molti semi di zucca tostati».

Il cinema al chiuso fungeva anche da teatro. Alfreda ancora ride pensando alla più celebre recita nella quale «io e Angelo - il nipote del maresciallo - impersonammo il paziente e il dentista. Pensi, ogni volta che ci vediamo la rammentiamo e... risate a iosa!!!». **Marcello Guidi** descrive la sala: dotato di tavolo da ping pong e biliardino e di un proiettore da 16 mm con il quale don Mario Maracich proiettava i cartoni. I proiezionisti si passavano le pellicole con appunti per il montaggio e notizie sulle condizioni fisiche della pellicola. Si legge in un appunto tra le carte: «Mandiamo la pellicola *Capitan Demonio*, c'è qualche giunta ma passa bene. Uniamo la lampada di eccitazione e ... il conticino» sperando di ricevere il dovuto pagamento.

SEMI DI LAUDATO SI'

L'ecologia integrale nella Dottrina Sociale della Chiesa

DI CATERINA CALABRIA*

«La Chiesa Cattolica è aperta al dialogo con il pensiero filosofico, e ciò le permette di produrre varie sintesi tra fede e ragione. Per quanto riguarda le questioni sociali, questo lo si può constatare nello sviluppo della dottrina sociale della Chiesa, è chiamata ad arricchirsi sempre di più a partire dalle nuove sfide» (LS 63). Una sfida attuale è la cura della casa comune: l'ambiente è la nuova questione sociale. Le convinzioni di fede offrono ai cristiani, e in parte anche ad altri credenti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili, per realizzare l'ecologia integrale. Tale espressione appare per la prima volta all'interno dell'enciclica *Laudato si'*, ma la

suoi origine ed evoluzione è rintracciabile nel pensiero dei pontefici che hanno preceduto papa Francesco. Ripercorrendo i principali testi del magistero sociale della Chiesa è possibile rinvenire un'attenzione crescente verso i temi sociali ed ambientali, riconoscendo tra essi un'influenza reciproca. Già nella *Populorum Progressio* (1967) troviamo il concetto di «sviluppo dei popoli» con attenzione a diverse dimensioni del vivere sociale, in una prospettiva mondiale; papa Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* (2009) amplia il discorso preferendo il termine «sviluppo umano integrale» in cui riconosce l'interdipendenza tra l'ecologia umana ed ambientale. Giovanni Paolo II in diverse occasioni invita alla conversione

ecologica, affinché si superi l'egoismo collettivo e la mancanza di rispetto per la natura; facendo appello a quei valori etici condivisibili universalmente che richiamano la pace e il rapporto ordinato tra gli uomini e con l'intero creato (*Centesimus Annus*, 37). La dottrina sociale è uno «strumento di evangelizzazione» (CA 54) e offre uno sguardo sulle «cose nuove» del mondo, sostiene un



discernimento personale e comunitario che scaturisce dal dialogo e dall'accostarsi progressivamente alla realtà. *La Laudato si'* indica la via per abitare insieme su questa terra: «Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l'abuso della natura o il dominio dispotico dell'essere umano sul creato, o le guerre, l'ingiustizia e la violenza, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire» (LS 200).

*Alta scuola per l'ambiente, Università cattolica del Sacro Cuore

● **GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO** Giovanna Lorenzini ci parla di un'altra chiesa antichissima pisana

La mano dell'architetto Diotisalvi nella chiesa del Santo Sepolcro

DI GIOVANNA LORENZINI

La chiesa di San Sepolcro si trova a Pisa non lontano dal centro storico, precisamente tra via San Martino e il Lungarno Galilei. Le sue origini risalgono al Medioevo (XII secolo): infatti la chiesa fu costruita nel 1138. Il disegno lo si deve all'architetto Diotisalvi che più tardi, nel 1153, costruì anche il Battistero del Duomo di Pisa. Il nome dell'architetto lo si evince da una lapide posta sul campanile vicino alla chiesa, che riporta le seguenti parole: «*Huius operis fabricator deutesalvet nominatur*». Il nome di Santo Sepolcro fu dato alla chiesa, invece, dal vescovo **Daiberto Lanfranchi** (Dagoberto) al ritorno, vittorioso, dalla prima crociata storica in Terrasanta avvenuta nel 1112. La struttura della chiesa - che internamente ricorda il Santo Sepolcro e esternamente, per la sua forma ottagonale, la moschea di Omar - ci fa capire che essa fu costruita ispirandosi all'architettura degli edifici della Città Santa a Gerusalemme. Le stesse caratteristiche architettoniche si trovano anche in altre chiese italiane e estere. La chiesa nasce come ospedale «*Domus Ospitalis*» dell'ordine dei Cavalieri di Malta, che se ne occuparono fino al 1817, anno in cui l'ordine fu soppresso. Da quel momento la chiesa fu trascurata e soltanto in seguito fu sottoposta a numerosi restauri volti a ripristinare la sua struttura Medioevale. Durante il restauro effettuato nel 1849, fu messo in evidenza il basamento originale, posto oltre un metro sotto il livello del piano stradale e della piazza stessa a causa del fenomeno della subsidenza, che interessa anche molti altri edifici antichi del centro di Pisa. La sua posizione, in prossimità dell'Arno, fu «strategica» in quel momento, soprattutto per poter accogliere i pellegrini provenienti da altre città, e come ulteriore via di comunicazione. Esternamente, l'edificio ha una struttura ottagonale, tetto è a piramide ed è posto su un tamburo centrale rialzato. I numerosi interventi di restauro hanno eliminato le modifiche effettuate in stile rinascimentale all'esterno e alcuni abbellimenti barocchi all'interno, riportando la chiesa al suo primitivo stile Romanico Pisano. Le pareti esterne sono in pietra sbazzata e accolgono due monofore per lato. In alto è presente un cornicione sporgente, decorato,



che circonda l'intero edificio. Gli accessi avvengono tramite tre portoni in legno: il centrale, il maggiore, per l'accesso principale, si apre a ovest, mentre gli altri due, più piccoli, sono le porte a nord e a sud. Sopra il portone principale è posto il busto dell'architetto Diotisalvi (S. Vanni XIX secolo) e rispettivamente sopra le porte a Nord e a Sud sono presenti capitelli di stipite in verrucano decorati con foglie lisce e ghiere decorate con elementi vegetali e teste leonine. La chiesa è circondata da una balaustra

metallica creata da Pietro Bellini. È probabile che esistesse un quarto portone sul lato rivolto a Est, attualmente inglobato nel tessuto murario vicino alla struttura. Adiacente la chiesa, verso l'Arno, si innalza il campanile a pianta quadrangolare, la cui torre è costruita utilizzando materiali diversi, rispettivamente nella parte bassa, blocchi di verrucano che risalgono alle origini della chiesa stessa e nella parte alta, più moderna, laterizi. L'interno è caratterizzato dalla presenza di otto pilastri in pietra

a sezione pentagonale collegati tra loro da archi acuti che sorreggono il tamburo ottagonale anch'esso in pietra, a sua volta sormontato dalla cupola a piramide in laterizio (cfr «La Chiesa di Santo Sepolcro» cenni storici). L'interno è molto luminoso, grazie alla luce proveniente dalle monofore, è scarsamente arredato ma ricco di molti reperti di interesse storico. Nell'interno, alla destra della porta d'ingresso principale, si trova il posto reliquiario contenente la «secchia» con la quale Santa Ubaldesca (XII secolo) attingeva l'acqua al pozzo Santo, attualmente chiuso da una grata di ferro. Davanti all'ingresso è posta la tomba di Maria Mancini Colonna, nipote del Cardinale Mazzarino, sposa del Vicerè di Napoli e favorita di Luigi XIV Re Sole in Francia. Sul lato occidentale, sistemato in una nicchia si trova il dipinto della «Madonna con il bambino» attribuito alla scuola di Benozzo Gozzoli (XV secolo). Sotto la cupola è presente l'altare maggiore, rialzato su tre alti scalini, il fonte battesimale e il ciclo di formelle ottagonali della *Via Crucis*, opera dello scultore pisano Mario Bertini. La chiesa di San Sepolcro ci accoglie, mostrandoci la sua bellezza artistica esterna e la sua semplicità interna, dove gli arredi sono minimi, suggerendoci che nella Casa del Signore non è importante la ricchezza, il denaro ma la carità, non il potere ma la misericordia.



la RICERCA

Pisa

Banche e diritti umani: rapporto dell'ateneo

La maglia nera in fatto di diritti umani va alla britannica Standard Chartered Bank, seguita dalla francese Bnp Paribas. Ma nella lista dei «peggiori» compaiono anche istituti di credito statunitensi come Wells-Fargo, BlackRock e Morgan Stanley o la UBS svizzera. Il quadro emerge da una ricerca finanziata da Etica Sgr e condotto dalla professoressa **Elisa Giuliani (nella foto)**, direttrice del centro Remarc dell'Università di Pisa, insieme alla dottoressa **Federica Nieri** e ai professori **Nicola Salvati** e **Davide Fiaschi**. Lo studio - appena pubblicato nel *Quarto rapporto della Fondazione Finanza Etica* - ha riguardato un campione di 178 istituzioni finanziarie e assicurative, 10 delle quali italiane, fra economie avanzate ed emergenti in 27 Paesi del mondo. È così emerso che un quarto degli istituti analizzati - 47 banche pari al 26% del campione - è coinvolto in almeno un evento di violazione dei diritti umani, per un totale di 180 violazioni osservate nel periodo 2000-2015. Il team di ricerca dell'Università di Pisa ha analizzato il coinvolgimento diretto e indiretto delle istituzioni finanziarie e assicurative in abusi di diritti umani definiti sulla base della Dichiarazione Universale delle Nazioni Unite del 1948 e dei successivi patti e trattati: per esempio il diritto alla salute e alla vita, i diritti delle comunità indigene, delle donne, dei bambini e dei lavoratori. Il risultato è stato la creazione di un indice (Banks HUMAN RIGHTS Index) per misurare come le banche e altre istituzioni finanziarie e assicurative sono coinvolte o collegate a violazioni dei diritti umani, così da misurare l'andamento nel tempo, o confrontare diversi istituti o il settore finanziario con altri tipi di settori.



farma  **3**

San Giuliano Terme

FARMACIE COMUNALI

Il vostro bisogno, un nostro impegno

FARMACIA **La Fontina**

All'interno
del supermercato
CARREFOUR
tel. 050 878545

ORARIO:
8-22
dal lunedì alla domenica
compresa

FARMACIA **Arena Metato**

Via Edmondo De Amicis, 2
tel. e Fax 050 810360

ORARIO:
8-13 / 15-20
dal lunedì al sabato



**APERTI TUTTO
IL MESE
DI AGOSTO**

